

**Didattica** La sfida vincente dell'istituto professionale Oliver Twist di Como

# La scuola del "fare" dove la cultura nasce in bottega

Creata per far riavvicinare allo studio i ragazzi in difficoltà, è diventata un modello di **sperimentazione**. Basato su stage e laboratori. Fino a coinvolgere 13 dottorandi nel doppio ruolo di insegnanti e alunni

di **Giampaolo Cerri**

**L**a ricerca è sul campo. Anzi sul banco. La scuola Oliver Twist di Como, un istituto professionale frequentato da 350 studenti che arrivano da tutta la provincia e anche da quelle vicine, è da due anni un grande laboratorio pedagogico. Qui infatti, 13 giovani ricercatori dell'Università di Bergamo sono protagonisti di un esperimento unico: sono insegnanti nei vari corsi di diploma ma, nel contempo, seguono un dottorato di ricerca, nella modalità dell'apprendistato in alta formazione. L'oggetto della loro indagine scientifica, perché di questo si tratta anche se al primo gradino accademico, è il loro stesso insegnamento. Ogni giorno cioè, le lezioni, in aula o fuori, finiscono sotto un ideale microscopio in cui loro stessi si osservano, scrutano gli studenti, alle prese con nozioni, competenze, esperienze. Sono psicanalisti che si psicanalizzano, biologi che analizzano cellule del proprio corpo, genetisti che indagano l'elica del proprio Dna.

Anche la scuola Oliver Twist, d'altra parte, è "speciale". È nata dieci anni fa su iniziativa di Cometa, associazione di famiglie impegnate nell'accoglienza di bambini in difficoltà. Piccoli che, crescendo, si scontravano con gli schemi delle scuole tradizionali e per i quali si pensò di mettere in piedi una scuola "del fare", coinvolgendo da subito alcuni imprenditori dei settori più vivaci dell'economia cittadina: turismo, arredamento, tessile. Capitani di industria che, assieme a insegnanti in pensione e volontari, si alternavano nelle prime aule, prese in affitto. «Esperienza che crebbe a vista d'occhio», ricorda oggi Erasmo Figini, designer, uno dei genitori che la fondarono, «anche perché questo territorio, ancorché uno dei

più ricchi d'Italia, faceva registrare tassi di abbandono scolastico molto elevati».

Condotti dal passaparola, anno dopo anno, in molti si precipitarono in quella "strana scuola", dove si imparava facendo e dove l'alternanza col lavoro non era un discorso ma pratica quotidiana, attraverso decine di stage. Tanti giovani, alcuni dei quali *drop-out*, anglicismo che sta per "ritirati", quanti cioè avevano abbandonato del tutto gli studi. Pronti a trasformarsi in *neet*, altro termine inglese, oggi più noto, che indica coloro che non studiano, non lavorano e non si formano. Insomma, a un passo dal dramma sociale. Una crescita di iscritti tumultuosa che richiese, nel 2009, una nuova sede, finanziata da Regione, ministero e da moltissimi donatori privati (vedi box).

«Il dottorato è partito due anni fa», spiega Alessandro Mele, 45enne direttore, che, iniziando come volontario un po' di tempo prima, ha finito per lasciare la multinazionale della consulenza in cui stava facendo carriera. L'alleanza con l'università nasce per codificare la ricca sperimentazione che ha sempre accompagnato la didattica. «Da subito», ricorda, «abbiamo praticato il modello dell'azienda-scuola perché rispondeva sempre di più al bisogno dei ragazzi di apprendere dall'esperienza». Ma non bastava. «Rovesciando la didattica tradizionale», riprende Figini, «abbiamo trasformato le nostre aule in altrettante botteghe». Così i tre indirizzi, «Sala bar» che forma addetti e camerieri, «Legno e manutenzione di immobili», che qualifica tecnici dell'industria mobiliare e dei servizi, «Tessile», per creare gli operatori di questo mondo, hanno abbandonato la logica dell'insegnamento frontale, per immergersi in un'impostazione laboratoriale nuova. Attenzione, però: non un'abbuffata di materie professiona-

lizzanti a scapito delle discipline di base, non mestiere versus cultura, ma insegnare a fare il caffè ai barman di domani, facendo apprendere loro la formula chimica della molecola, far imparare il Rococò ai futuri artigiani del mobile ma anche la storia del

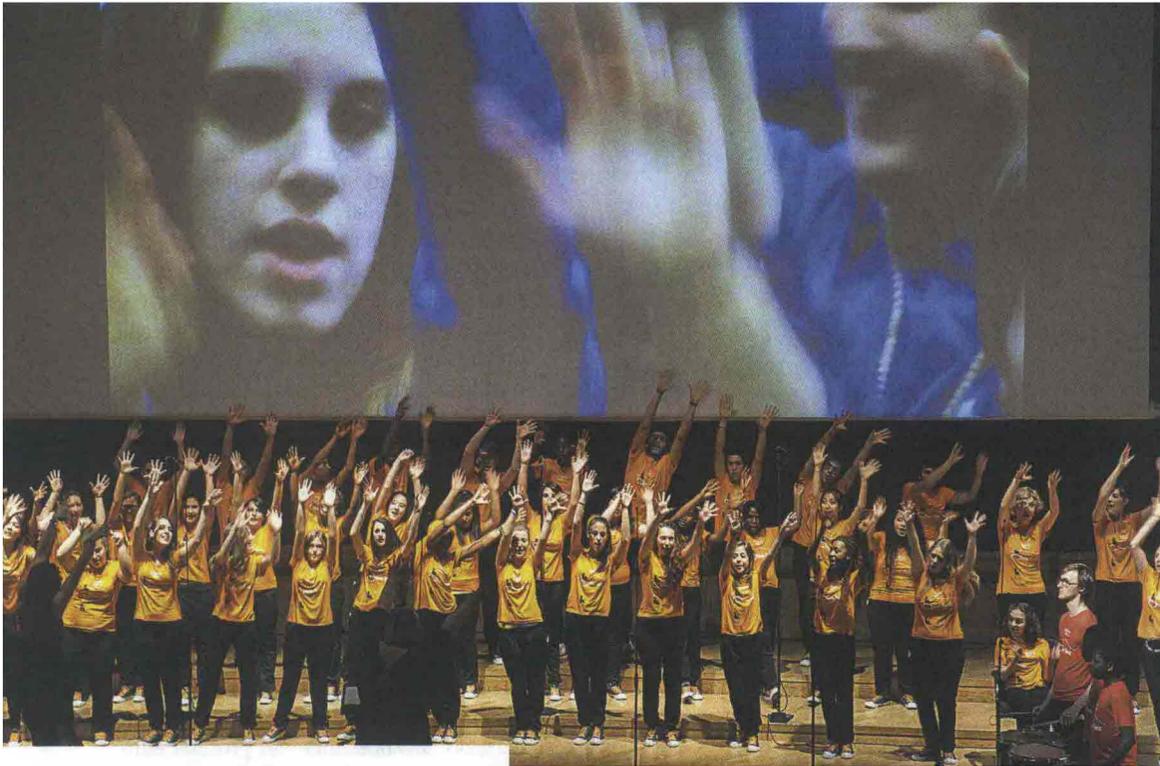
TRA I BENEFATTORI ANCHE DEL VECCHIO, SQUINZI E COLAO

## Un esempio di convivenza tra pubblico e privato

Caso di scuola per il dottorato di ricerca, la Oliver Twist di Como lo è anche per la raccolta fondi. Per costruire la nuova sede, cinque anni fa, ai contributi pubblici di Regione Lombardia e del ministero dell'Istruzione, si sono aggiunte importanti donazioni private. La lista dei benefattori è lunga, a cominciare dalla Fondazione Oliver Twist di Milano, cui si deve il nome, legata alla Kairos Sgr. È stato uno dei partner di quest'ultima, il finanziere Paolo Basilico, ad aver coinvolto poi anche il re dell'occhialeria mondiale, Leonardo Del Vecchio, mr. Luxottica, altro finanziatore. Alla costruzione dell'edificio ha contribuito anche la Mapei di Giorgio Squinzi, donando materiali innovativi, mentre risorse importanti sono giunte anche dal Credito Valtellinese, banca del territorio. Fra i supporter storici si legge il nome di Vittorio

Colao, sia tramite la Fondazione Vodafone sia personalmente, perché il manager, a capo del gigante delle tlc, quando rientra in Italia, ama affacciarsi di tanto in tanto al civico 36 di via Madruzzo, sede della scuola. Ed è stata sua l'idea di un board di professionisti di vari settori che, periodicamente, consiglino i vertici della scuola e della Fondazione Cometa che la sostiene. Fra loro Enrico e Marco Drago (De Agostini), Roberta Furcolo Nagel, Camillo Candia (Zurich). Molto legata alla scuola anche la famiglia Passera: Antonello, fratello dell'ex ministro Corrado, aveva creato un mini-master per specializzare i camerieri che giungevano al diploma, impiegandone molti nei lussuosi alberghi lariani di proprietà. Alla sua prematura morte, circa due anni fa, la sorella Bianca ha continuato il rapporto con la scuola.



**Musica e parole**

Qui a fianco, un momento del concerto che si tiene nell'aula magna dell'istituto al termine di ogni anno scolastico. In basso a sinistra, alcuni studenti di fronte a una lavagna multimediale, di cui sono fornite tutte le aule. E sotto, uno dei disegni appesi sui muri interni dell'istituto Oliver Twist di Como.